



Cristina Alaimo
Il sistema dell'arte. Istituzioni pubbliche e gallerie private 1900-1970
 edizioni Kalòs, 2006, pp. 128

Pubblichiamo dalla prefazione di Salvatore Butera.
 "L'Historia si può veramente definire una guerra illustre contro il Tempo, perché togliendogli di mano gl'anni suoi prigionieri, anzi già fatti cadaveri, li richiama in vita, li passa in rassegna, e li schiera di nuovo in battaglia."

La citazione non sembra sproporzionata. Cristina Alaimo ha il merito con questo scritto non solo di richiamare in vita gli anni ma anche i personaggi, facendone – come si dice – memoria; ma altresì a mio avviso di fare un richiamo agli addetti ai lavori o meglio ancora a chiunque sia interessato, alla storia e alle storie di Palermo fra Ottocento e Novecento e poi più avanti "entre deux guerres" e infine all'ultimo dopoguerra. Non si tratta beninteso della grande storia, (per quella vi sono le trattazioni ben note) quanto piuttosto di una sorta di storia minore ma fino ad un certo punto. La storia dell'arte ma soprattutto degli artisti a Palermo e di Palermo, è gran parte di una storia cittadina non certo minore. Si tratta di rimettere in piedi, come fa Cristina Alaimo, modi, tempi, atteggiamenti, intenzioni, successi ed insuccessi di strati non vasti ma densi e significativi della famigerata società civile, della quale cominciammo a sentir parlare negli anni settanta in termini politici ma soprattutto prepolitici, come categoria per allora nuova e indistinta ma vigile, viva e vitale delle nostra comunità. E Dio sa quante ragioni vi fossero per questa operazione di decifrazione in quegli anni oramai così lontani. Ragioni via via rivelatesi sempre meno dense di significato, fino a divenire nel tempo (confessiamolo) perfino un po' stantie e stancanti. Ma qui bisogna fare una eccezione perché proprio di società civile si tratta e non della minore ma, come s'è detto, della parte più alta e nobile di essa, quella addirittura che se la fa con l'arte e con gli artisti, con le gallerie, le mostre, il gusto stesso di una grande città del Sud e del Mediterraneo quale è Palermo. Una Palermo che rimane ancora oggi (ed è un ulteriore motivo per guardare con interesse alle pagine di Cristina Alaimo) per molti versi indecifrabile, difficile come del resto tutta l'Isola di cui è capitale. In larga misura incomprensibile, dicevamo, se non a patto di dover fare delle ammissioni, delle constatazioni sgradevoli, "difficili" anche quelle, certo non patinate come certe cronache effimere dell'oggi. Sicché bisogna constatare che certa storia della cultura a Palermo (si pensi agli anni fra le due guerre) è in gran parte ancora da scrivere, così come del resto quella dell'immediato dopoguerra, se si eccettua qualche testimonianza pur importante come quella di Massimo Ganci o l'altra più recente di Giacinto Lentini. Il testo di Cristina Alaimo non colma certo questi vuoti e tuttavia si fa leggere con gusto e dice molte cose note e meno note. Esso quindi costituisce, come s'è già detto, al tempo stesso un contributo ma anche un invito, lo stimolo ad andare avanti su questa strada non solo nel campo dell'arte ma anche in quelli dell'economia, della politica, del gusto, del costume e via discorrendo. In sostanza tre personaggi emergono da queste pagine: Pippo Rizzo, Lia Pasqualino Noto e Fausto Flaccovio, l'ultimo solo dei quali estraneo all'attività artistica in senso stretto, piuttosto impegnato nel settore (Dio sa quanto difficile in una città come la periferica, isolata ma non pro-

vinciale Palermo) del gallerismo e del mercato dell'arte, settore nel quale Flaccovio fu pioniere e apripista, come del resto fu in quello per lui originario di libraio editore e nel quale primeggiò. I primi due come è noto sono due artisti insigni e meritori non solo per l'opera pittorica ma, come qui si dice, il primo anche per una sorta di capacità artigianale a tutto tondo, del saper fare tutto, anche il mercante di se stesso, allorquando negli anni cinquanta, passata al buriana futurista che in Sicilia conobbe esiti di primordine (come continua a dimostrare con inesausti passione e impegno Anna Maria Ruta) fu necessario vivere prima di filosofare. La seconda, non meno meritoria, in virtù della sua condizione sociale privilegiata mise a disposizione dei suoi tre amici (che con lei formavano il "Gruppo dei quattro") risorse e impegno per diffondere il messaggio d'arte in cui credeva con la forza del suo dolce sorriso, indimenticabile per chi l'ha conosciuta. E come non ricordare Pina Catania, una donna che Sciascia avrebbe definito di tenace concetto, dura, difficile, ma Dio sa quanto buona, mite, onesta, coraggiosa. Anche Lei pioniera ma misconosciuta come avviene sovente ai concittadini del vecchio Palermo di Piazza Fieravecchia: *alienos nutrit suos devorat*. Storie come si vede, prima di storia; storie umane e destini personali, prima che cittadini e tuttavia tasselli sparsi di un mosaico ancora da comporre anche con lavori tenaci e meritori come questo di Cristina Alaimo che gli anni e i personaggi riporta in vita meritoriamente, passandoli in rassegna e, se possibile, schierandoli ancora in battaglia, una battaglia generosa come generose furono le loro vite, per la memoria e per la verità, in una città che di verità ne ha avuto sempre ben poca.

Ho scritto brevemente in altra occasione di Fausto Flaccovio e di altre figure del commercio a Palermo nella seconda metà del Novecento e il saggio di Cristina Alaimo mi ha riportato a quelle brevi considerazioni e all'animo che le aveva mosse: il gusto ma allo stesso tempo la necessità di leggere e rileggere Palermo, a cominciare dai lontani anni della mia infanzia, i cui ricordi si vanno facendo sempre più lontani e forse (o forse no) per questo più lancinanti, a mano a mano che i protagonisti di allora vanno scomparendo. Sarà quindi il "vizio assurdo" di rivivere un tempo ormai mitico (o mitizzato?) a prevalere o piuttosto l'esigenza più razionale di fare storia e quindi di riflettere seriamente sul passato lontano ma anche vicino, a muovere queste poche parole premesse ad un testo che a mio modo di vedere le merita tutte e che forse ne meritava di migliori e di più paludate? Non lo so. Leggete con il gusto e la voglia con cui l'ho fatto io, con la voglia di ringraziare Cristina Alaimo per l'occasione intellettuale inedita che mi ha fornito e di augurarle l'avvenire che i giovani come Lei meritano.

Salvatore Butera

Daniela Pirrone
Industria società e cultura a Palermo, 1860-1950
 Città di Palermo, Assessorato alla Cultura
 Plumelia edizioni, Bagheria 2007, pp. 208

Servendosi per la sua ricerca di strumenti apparentemente leggeri, quali potrebbero sembrare quelli pubblicitari, l'autrice conduce un discorso assai profondo intorno all'evoluzione dell'attività industriale a Palermo dall'unità d'Italia al secondo dopoguerra,

sullo sfondo della società e della cultura di cui essa è espressione. La "ricerca dei canali comunicativi" diventa infatti nel progetto di Daniela Pirrone "il filo d'Arianna per la ricostruzione di una storia industriale siciliana", che metterà in luce i rapporti fra cultura e industria.

Alla base di questa indagine sta uno studio accurato de "La situazione industriale palermitana tra Ottocento e Novecento", che costituisce la prima parte dell'opera.

Si tratta di una preziosa documentazione su tutta l'attività industriale e sulla sua evoluzione, attraverso alti e bassi, durante il periodo preso in considerazione. Ne risulta un vasto panorama culturale della vita palermitana del tempo.

La seconda parte affronta in particolare quello che è il filo conduttore della ricerca: "Gli strumenti di comunicazione dell'immagine delle industrie palermitane", esaminandone le diverse espressioni – grafica, inserzioni pubblicitarie, marchi di fabbrica, carta intestata e cartoline pubblicitarie – con un'ampia documentazione di immagini.

Sono esaminati con attenzione contenuti e testi dei messaggi pubblicitari, viene messa a fuoco la libertà espressiva capace di manifestarsi pienamente pur sotto l'inevitabile imposizione del messaggio da comunicare, sono considerati i valori estetici dei fogli commerciali, anche qui di tutto si segue l'evoluzione.

Completa questa parte un'indagine sui prodotti, presi in considerazione anch'essi come "mezzi di comunicazione di un messaggio", e sugli stabilimenti, dei quali si coglie l'importanza per definire l'immagine e, attraverso questa, il valore dell'azienda.

Al discorso generale fin qui condotto si aggiunge nella parte terza l'esame di un "Caso di concorrenza": Ducrot-Ahrens, nel campo della produzione di mobili.

L'esame del caso offre il pretesto a un'analisi attenta di questo settore ed alla storia dell'impresa Ahrens.

La "Raccolta di fonti archivistiche e bibliografiche", comprendente l'elenco dei marchi di fabbrica depositati nel periodo preso in esame, ed un'abbondante bibliografia completano l'opera ed offrono un ricco ed utile strumento di lavoro ad eventuali futuri studiosi.

Meritano interesse anche gli interventi introduttivi dovuti a diversi esperti ed all'autrice stessa, che puntualizzano e illuminano vari spunti del discorso della Pirrone.

Siamo dunque di fronte a un lavoro che, partendo da un centro d'interesse particolare – la comunicazione – si estende ampiamente fino ad offrire il vasto panorama promesso dal titolo.

Ci sembra, concludendo, che l'autrice abbia realizzato veramente quello "strumento per l'operare del presente e del futuro" che si ripromette nell'introduzione.

Un futuro nel quale continuano i validi rapporti tra cultura e industria nella nostra regione che è stata anche produttrice di una propria cultura industriale e al quale guardano, con un ottimismo che ci piace condividere, fra gli interventi introduttivi, quelli di alcuni responsabili del settore.

Per questo vogliamo concludere esprimendo, con Cammarata e Romano, fiducia nella consapevole capacità dei nostri industriali di oggi di creare nuove strategie di mercato quali richiede l'epoca di globalizzazione che stiamo vivendo, convinti, con Salerno, che "è possibile fare impresa a Palermo".

Laura Catalano

Francesca Paola Massara

La chiesa di Maria SS. degli Agonizzanti a Monreale
edizioni S. Sciascia, 2006, pp. 142

Dopo numerosi articoli e contributi scientifici nel campo dell'archeologia e dell'iconografia paleocristiana e medievale, Francesca Paola Massara ha ora pubblicato la sua prima opera monografica con questo libro dedicato alla chiesa di Maria SS. degli Agonizzanti a Monreale.

Il volume è uscito sul finire del 2006 per i tipi dell'editore Sciascia di Caltanissetta e fa parte della collana del Centro per lo studio della storia e della cultura di Sicilia facente capo alla Facoltà Teologica di Sicilia in Palermo, dove la prof. Massara è docente invitato di Archeologia cristiana e Arte ed Iconografia cristiana. Esso scaturisce però da ricerche ed indagini archeologiche condotte per conto della Soprintendenza ai Beni culturali e ambientali di Palermo in collaborazione con la Cattedra di Archeologia cristiana della Facoltà di Lettere dell'ateneo palermitano.

Gli scavi ebbero luogo essenzialmente nel 1996 e la Massara vi prese parte da neo-laureata; è tutto suo, ora, il merito di averne dato conto in modo organico e originale. L'indagine è stata, peraltro, accompagnata da un censimento delle fonti storiche e archivistiche che ha contribuito a ricostruire le tappe fondamentali della vita della chiesa illuminandone, altresì, il rapporto architettonico e liturgico col Duomo di fondazione normanna e gli spazi ad esso pertinenti.

Il libro, denso e scientifico ancorché di agile taglia, è diviso in tre capitoli. Il primo tratta del monastero benedettino di Monreale, edificato da re Guglielmo II il Buono nel 1176, e della chiesa in argomento. Il secondo capitolo è dedicato alla cronistoria dei saggi di scavo effettuati sia all'interno che all'esterno della chiesa e agli elementi raccolti grazie alle tecniche stratigrafiche. Il terzo e ultimo capitolo illustra la singolarissima antologia di reperti: ceramiche, mattoni, paste vitree e molti oggetti appartenuti ai membri della confraternita del SS. Sacramento che lo scavo ha permesso di recuperare.

Vi sono poi, a mo' di conclusione, cinque preziose paginette che compendiano il senso di tutto il lavoro, accompagnate dalle tavole con foto in bianco e nero e a colori e da un'ampia bibliografia. Leggendo questo libro ci si rende conto di come anche un piccolo monumento possa rappresentare in Sicilia un punto d'intreccio quanto mai interessante tra stili, epoche e vicende connesse.

L'archeologo non a caso viene spesso paragonato ad un detective, ed in ogni scavo vi sono misteri e interrogativi da sciogliere. L'indagine sulla chiesa in questione si è prefissa, tra l'altro, di apportare chiarezza su qualche fondamentale domanda, come la data di costruzione (ultimi anni del '500 o primissimi del '600) e la "non certezza" che il sito coincidesse col palazzo reale di Ruggero.

Mettendo in chiaro, in poche parole, tutte le valutazioni fatte dalla prof. Massara e dagli altri studiosi si mancherebbe gravemente verso di essi e verso la non lieve fatica compiuta dall'autrice.

Esse potranno essere scoperte dai lettori attingendo direttamente all'opera con giusta curiosità. Fa piacere sottolineare in proposito lo stile piano e adatto anche ai non specialisti usato dalla prof. Massara, che ricordiamo anche nelle vesti di accompagnatrice sensibile e ben documentata di diverse visite svolte a cura della Fondazione Salvare Palermo.

Un breve cenno, per finire, sull'oggi e sul domani dell'edificio di culto trattato nel libro in rassegna. La chiesa di Maria SS. degli Agonizzanti, oggi di proprietà della Curia di Monreale, ha cessato di operare ai primi del Novecento. Vi è però la speranza che non si tratti di una chiusura definitiva.

Ricoperti gli scavi, si ragiona adesso sulla possibilità di riaprirli al culto. Inutile nascondersi o sottovalutare che il cammino non è agevole e richiederà in ogni caso una serie di interventi e di dotazioni strutturali di un certo peso. Potrebbe giocare in senso favorevole il momento magico che arride attualmente al patrimonio monumentale della cittadina monrealese. Confidiamo, pertanto, di sentir parlare di nuovo e assai presto della Chiesa di Maria Santissima degli Agonizzanti fatta oggetto degli studi appassionati di Francesca Paola Massara.

Emanuele Nicosia